

minante sulle raccolte delle biblioteche e, in particolare, sulle opere che fanno parte integrante del servizio di reference.

Come spiega William J. Frost nell'introduzione, le risorse sul Web risultano vantaggiose per almeno cinque motivi: sono consultabili sia da utenti presenti in biblioteca che da utenti remoti; non necessitano di cure particolari da parte del bibliotecario, fatta eccezione per il *workflow* iniziale; le informazioni in esse contenute sono più aggiornate rispetto alla carta e predisposte all'aggiornamento; sono accessibili da un browser, strumento familiare per molti; sono dotate di collegamenti ipertestuali attraverso i quali accedere al full text.

Nel saggio *Getting it right! The evolution of reference collections* di M. Landesman, che rappresenta una sorta di intervento di apertura rispetto ai temi e al dibattito che attraversano tutta l'opera, viene sottolineato come la crescita quantitativa di offerta digitale e la sua conseguente esplosione abbiano rimesso in discussione il concetto stesso di reference. La scelta, la raccolta e l'organizzazione delle risorse fruibili dagli utenti e rispondenti alle loro necessità qualificano da sempre il ruolo del bibliotecario di reference. Con l'affermazione di Internet, il diffondersi di un'idea di presunta esaustività delle ricerche effettuate tramite motori di ricerca e la nascita di innumerevoli archivi elettronici, è divenuta ancor più preponderante l'esigenza di offrire servizi di qualità superiore ai propri utenti, riproponendo la centralità del ruolo della biblioteca nello scenario culturale internazionale. Coerentemente, l'integrazione delle collezioni cartacee con un

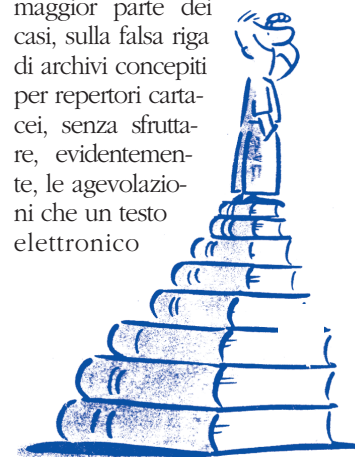
numero crescente di risorse digitali rappresenta il giusto esito dell'adeguamento a questa necessità. L'esigenza, sempre più ricorrente, di avvalersi di risorse elettroniche comporta, però, diverse problematiche, prima fra tutte la stabilizzazione di un processo di *workflow* connesso alla loro scelta, acquisizione e gestione collettiva, nonché la valutazione se sia più plausibile pensare a un *iter* di sostituzione delle collezioni cartacee (periodici, banche dati, libri, dizionari e enciclopedie) o, viceversa, di affiancamento a queste ultime. Come sostengono G. Austen e C. Young numerose biblioteche universitarie di area anglofona hanno optato – soprattutto per quanto concerne le grandi opere di consultazione – per la prima ipotesi, grazie anche alla formazione di consorzi di acquisto preposti all'acquisizione di risorse elettroniche e direttamente finanziati dal governo (si pensi al CAUL australiano). Con un'azione di coordinamento di diversi atenei, le università di questi territori hanno abbattuto le spese per l'acquisto e la distribuzione dei volumi e ridotto la frammentazione delle collezioni su più sedi.

Come fanno notare J. Holba Puacz e D. Jackson Maxwell, la stessa determinazione non si rileva nell'ambito delle biblioteche di pubblica lettura e scolastiche, che presentano uno scenario più complesso. Se dal lato pratico sottoscrivere abbonamenti a database digitali risulta meno costoso che acquistare intere collezioni, è però altrettanto vero che spesso la mancanza di strumenti e infrastrutture avanzate per poterne usufruire efficacemente spinge gli stessi utenti a orientarsi comunque verso supporti cartacei. E ancora,

sia le biblioteche scolastiche che quelle di pubblica lettura si rivolgono a un'utenza diversa rispetto a quella delle biblioteche accademiche, non necessitano di database costosi e sofisticati, ma piuttosto di risorse digitali più universali, come ad esempio indici di periodici, magari dotati di collegamenti ipertestuali ad articoli di generi diversi.

A questo proposito risulta interessante l'opinione dell'editore John M. Morse, secondo il quale la transizione da risorse cartacee a risorse digitali si è già completata per le opere seriali, mentre una fase di coesistenza è ancora possibile per dizionari, almanacchi, thesauri e, più in generale, monografie, come testimoniano la creazione e il monitoraggio di un dizionario online, effettuati dallo stesso Morse. Dopo molteplici controlli sui lemmi maggiormente ricercati, è difatti emerso come non siano quelli più recentemente conati e legati al mondo tecnologico ad essere i più ricorrenti, ma, al contrario, quelli presenti in testi e dibattiti contemporanei (si vedano, ad esempio, i termini "paradigma", "esotérico", "ossimoro" ecc.).

Questo studio, di cui l'editore ci fornisce gli esiti, dimostra come i dizionari online si basino dunque ancora, per la maggior parte dei casi, sulla falsa riga di archivi concepiti per repertori cartacei, senza sfruttare, evidentemente, le agevolazioni che un testo elettronico



The Reference Collection. From the Shelf to the Web

William J. Frost editor,
Binghamton (NY), The Haworth
Information Press, 2005, p. 338

Nel corso degli ultimi quindici anni una sfida di ampio interesse per chi si occupa della gestione delle raccolte di una biblioteca è indubbiamente quella di riuscire a valorizzare collezioni digitali e cartacee, secondo criteri di equilibrio funzionali all'incremento.

I molteplici contributi riportati in questa pubblicazione sono tutti mirati a evidenziare come l'evoluzione delle risorse elettroniche abbia prodotto un impatto deter-

fornisce (ad esempio collegamenti ipertestuali a full text, sinonimi ecc.), nel qual caso la consultazione sarebbe senza dubbio più intensa. Da ciò si desume che se da un lato è sempre più ampio il patrimonio di risorse elettroniche sottoscritto dalle biblioteche, è altresì vero che si tratta spesso di strumenti in evoluzione costante e che non si propongono di avere carattere di completezza, ma piuttosto di riscontro con le esigenze degli utenti. È pertanto ancora presto per pensare a un sorpasso del digitale sul cartaceo, perlomeno nell'ambito di alcune risorse a volume unico.

E in concreto, come collocarsi all'interno di questa tendenza evolutiva da *ownership* ad *access*? Il bibliotecario si trova di fronte a una prova, ovvero quella di scegliere, dinanzi a un documento, quale sia il supporto più conforme alle necessità dei propri utenti, precorrendo il "sense of users' needs" e attendendo, di conseguenza, alla centralità della propria professione.

In ultima analisi, come segnalato da più contributi, occorre ricordare che l'esigenza di valorizzazione delle risorse con accesso a pagamento sul Web, e alle quali il mondo editoriale guarda con estremo interesse, non deve andare a discapito di ciò che di interessante e gratuito Internet propone, come molteplici pubblicazioni più o meno specializzate e versioni in full text di numerosi articoli. Nel dettaglio, risultano di estrema utilità le centinaia di risorse gratuite elencate negli interventi di B. Quinn e L. Morse per l'area delle scienze umanistiche e sociali.

Francesca Canovi

Servizio Biblioteche di Modena
francesca.canovi@comune.
modena.it